

... solo a Palermo può capitare di vedere insieme senegalesi, nigeriani e polacchi. A Londra o a Parigi esistono quartieri dove non c'è più l'Occidente. E invece a Palermo ci sono imprese di pulizia che si chiamano «Immaculate cleaners». Il padrone è indiano e le donne rumene. Pan-ormus significa in latino «tutto porto»: Palermo è un luogo che identifica la sua essenza con la visione e con l'approdo, la cultura dell'accoglienza e quella dell'integrazione. Qui tutti sono sempre venuti per vendere, conquistare prestigio, fare affari, piazzare qualcosa...

Traspare, e viene in effetti ben resa nelle pagine del racconto dedicate alla sua narrazione, l'origine punica della città che dalla sua inconfondibile orografia lascia percepire anche la naturale propensione di coloro che vi abitano all'accoglienza, allo scambio, all'inclusione culturale. Affiora sempre la straordinaria capacità di rendere, spesso con poche pennellate, l'essenza profonda dei luoghi rappresentati e dei caratteri degli abitanti.

In questi passaggi, della tradizionale, antica contrapposizione tra sicani e siculi l'autore offre una felice sintesi che fa riaffiorare ancora le dotte riflessioni del marchese Vigo: «Sicani e Siculi unica gente».

Salvo Guglielmino insomma descrive la Sicilia raccontando anche se stesso, ma ciò che più importa al lettore, al quale si raccomanda la lettura, è che l'autore scrive della Sicilia con una passione che trascina l'immaginazione di chi legge a scoprire l'essenza e i tratti caratteristici più significativi di questa terra. «La mia siepe è la Sicilia...» dice Quasimodo «...una siepe che chiude antichissime civiltà e necropoli e latomie e telamoni spezzati sull'erba e cave di salgemma e zolfare e donne in pianto da secoli per i figli uccisi, e furori contenuti o scatenati, banditi per amore o per giustizia».

Così il confine leopardiano, quel filtro che limitando la visione del reale, spesso perfettibile, consente al pensiero di immaginare, di produrre immagini e raffigurazioni di una Sicilia che, avendo la capacità di essere anche microcosmo, riflette in fin dei conti anche la rappresentazione di chi legge: il desiderio e la volontà di combattere per ricercare lo sviluppo, il riscatto morale e civile.

(Giuseppe Galasso)

Alessandro Bianchi, Bruno Placidi, *Rigenerare il Bel Paese. La cura di un patrimonio dismesso e sconosciuto*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2021, pp. 168.

Il riuso dell'esistente per contenere il consumo di suolo non ancora urbanizzato è ormai un orientamento comunemente accettato, anche se risulta riferito a situazioni, urbane e territoriali, differenti fra loro per usi, significati e complessità.

In questo lavoro gli Autori prendono in considerazione «l'enorme patrimonio dismesso fatto di impianti industriali, siti militari, linee e stazioni

ferroviarie, chiese e conventi, miniere, cave, edifici monumentali e altro ancora, quasi del tutto sconosciuto e abbandonato», del quale evidenziano la necessità di trasformarlo da problema a risorsa.

A tal fine richiamano l'esigenza di mettere ordine alla confusione lessicale che investe gli interventi sul costruito, per delimitare con precisione il campo d'azione della «rigenerazione», partendo dall'osservazione che «in tutti i termini richiamati la particella *ri* sta a segnalare che l'oggetto urbano di cui parliamo ha perso, in tutto o in maniera prevalente, una connotazione che con l'intervento si mira a ripristinare: riqualificare sottintende che si vuole ripristinare una qualità che si è persa; analogamente ristrutturare si dice per qualcosa che si è destrutturato; risanare perché ha perso salubrità; riabilitare perché ha perso abilità». Per cui il termine *ri*-generazione può essere utilizzato con riferimento solo a «quelle realtà – oggetti urbani per come li abbiamo definiti in precedenza – su cui si interviene per modificare il genere originario e conferirne un altro diverso», come, ad esempio, una fabbrica dismessa trasformata in un centro polifunzionale o le aree industriali dismesse che non sono più utilizzabili nella loro funzione originaria e altrimenti riutilizzate.

In coerenza con questa impostazione vengono indagati i riferimenti internazionali e il quadro normativo nazionale, i termini della sostenibilità e il suo profilo strategico, la ricognizione empirica del patrimonio disponibile e la sua indagine sistematica, per concludere con l'illustrazione di «esemplari vicende di rigenerazione che ne hanno restituito parti importanti alla funzionalità, alla bellezza e al decoro dei luoghi», così introdotta.

Ai fini della presentazione di casi di studio sia positivi – le esperienze esemplari – sia negativi – le ferite aperte – da queste tipologie ne sono state desunte alcune particolarmente significative con le denominazioni: «Complessi industriali» [il Lingotto a Torino, la Bicocca a Milano, Ile Seguin-Rive de Seine a Parigi, Hafenstadt ad Amburgo, quali esperienze esemplari; Bagnoli a Napoli, la Pertusola a Crotone, l'Elettrochimica a Papigno (TR), la Liquichimica Biosintesi a Saline Joniche (RC), quali ferite aperte], «Centrali energetiche» [la «Battersea Power Station» a Londra trasformata in centro direzionale e commerciale, e la «Centrale Montemartini» a Roma trasformata in Museo archeologico], «Siti minerari» [la Miniera Serbariu a Carbonia, parte del «Parco geominerario storico ambientale della Sardegna»], «Siti militari» [il «Quartiere Vauban» a Freiburg im Breisgau, realizzato su un preesistente accuartieramento militare francese, e il Museo MAXXI a Roma, dove sorgeva la «Caserma Montello»].

A precedere la disamina di questi casi si è ritenuto utile presentare tre vicende riferite a «città e territori estensivi», per l'importanza che hanno assunto oltre che dal punto di vista urbanistico e ambientale, anche in termini economici e sociali: le città di Glasgow e Bilbao e il territorio della Ruhr.

Infine, vengono illustrati a parte tre casi – i «Quartieri di edilizia pubblica» [Librino a Catania, lo Zen 2 a Palermo, Le Vele a Scampia (NA) e Corviale a Roma], le «Colonie Marine» [descritte sinteticamente in una numerosità di esempi] e le «Ferrovie» [la Gare d'Orsay a Parigi, la Sagrera a Barcellona, Euro-paviertel a Francoforte, Clichy-Batignolles a Parigi] – poiché, per ragioni diverse, rappresentano delle singolarità di cui occorre tenere conto.

Nel panorama delle chiacchiere sul tema (evocate dal titolo del libro, non proprio azzeccato), questo studio si qualifica per la sistematizzazione dei riferimenti e per la concretezza delle esperienze sulle quali sono costruite le argomentazioni.

(Roberto Gallia)

Andrea Ramazzotti, *Il lento avvicinamento. Popolazione, ferrovie e territorio nell'Italia contemporanea*, con *Premessa* di Brian A'Hearn e *Prefazione* di Amedeo Lepore, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2021, pp. 275.

L'Autore presenta un lavoro originale con il quale si propone di interpretare la storia economica dell'Italia post-unitaria attraverso la lente della distribuzione geografica della popolazione, con l'intento di far emergere i collegamenti tra geografia, demografia e storia economica.

Con l'ausilio di una base di dati geografici comunali, da lui creata a tal fine, e applicando varie tecniche statistiche (descritte nel primo capitolo), lo studio propone un'interpretazione originale della distribuzione territoriale della popolazione italiana dal 1861 al 1991 (presentata nel secondo capitolo), e un approfondimento sul tema specifico della costruzione della rete ferroviaria nazionale fino al 1911, il maggior programma di investimento infrastrutturale che il Paese abbia intrapreso nel XIX secolo (illustrato nel terzo capitolo).

Per quanto di nostro interesse non terremo conto, ovviamente, della tecnicità statistica né delle diverse interpretazioni che possono discendere dalle modalità di lettura dei dati demografici in rapporto agli indicatori economici, per porre attenzione all'evolversi della struttura insediativa in relazione alle politiche pubbliche e al contesto economico.

Nel 1871, cioè quando Roma diviene la Capitale d'Italia, è presente un dualismo nella distribuzione spaziale della popolazione tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. Il Nord è caratterizzato da centri urbani medio-grandi e da insediamenti rurali sparsi, mentre al Sud prevalgono poche città di grandi dimensioni (tra cui spiccano Napoli e Palermo) e una popolazione rurale concentrata in borghi a vocazione agricola. Già questo ci ricorda quanto abbia penalizzato il Mezzogiorno la tassazione fondiaria dello Stato unitario, che colpiva i contadini del Sud che abitavano nei borghi rurali, svantaggiati rispetto agli agricoltori del Nord esentati in quanto residenti nei poderi.

Le vicende successive, fino ai primi anni del '900, evidenziano un lungo e lento processo di sostanziale convergenza. «Nel Nord e nel Centro Italia, i movimenti di popolazione si diressero verso pochi centri urbani (Milano, Torino, Genova, Roma), che concorsero in decenni diversi per il primato di maggiore città d'Italia. Nel Mezzogiorno continentale, dove storicamente Napoli aveva prevalso come centro urbano principale, Comuni di medie dimensioni presero a crescere a ritmo più rapido.